

Ingeborg Guadagna è una scrittrice di lingua tedesca che da moltissimi anni vive in Italia e più precisamente in Toscana, a Firenze, e per lungo tempo ha abitato col marito, il poeta e filosofo Aristide Guadagna, e con i figli Federico e Claudio, nella dependence della Villa Ogetti al Salveatino, che fu una istituzione di alta cultura, frequentata da letterati, poeti, artisti, pittori, scultori e musicisti italiani e stranieri. Per tutti gli anni della guerra ed oltre era usanza frequentare "la domenica al Salveatino". Molti illustri personaggi sono passati per il salottino di casa Guadagna, sempre ospitale e felice di tanta intelligenza e talento.

La scrittrice ha pubblicato, quasi sempre nella lingua madre, ma alcuni suoi volumi sono stati anche tradotti in italiano e in inglese. Conferenziera brillante, ha intrattenuto un vasto pubblico in vari circoli culturali a Firenze e nei paesi di lingua tedesca. Esperta di storia napoleonica, ha scritto un bellissimo testo sulla madre dell'imperatore. Innamorata dell'Elba, frequenta l'isola da subito dopo il conflitto ed è tuttora sua fedele amica. Ogni anno trascorre una breve vacanza a Marina di Campo ed è entusiasta della nostra rivista.

Recentemente abbiamo pubblicato di lei l'introduzione ad un libro-album sulla vicina Corsica. In quella occasione il nostro collaboratore pittore Gonni aveva scritto una breve presentazione ed oggi siamo felici di pubblicare un suo intero racconto che riguarda appunto un argomento elbano. Il disegno inserito nel testo è tratto dal taccuino degli schizzi del pittore Gonni.

La redazione

“IL LUTTO”

A.D. 1950

di Ingeborg Guadagna

Senza cantina né fondamenta stavano le trenta case saccoccolate sui blocchi di granito che, franando giù in gigantesco scoscio grigio-bianco dalla cima più alta dell'isola, avevano fatto il fondo del torrente denominato Fossa dell'Inferno, costretto fra vigne abbarbicate al ripido versante, e macchie precipiti quasi a picco.

Il mulino, vecchio si diceva di trecent'anni, non era soltanto la costruzione più antica, ma anche il più importante edificio pubblico, sebbene, al pari del servizio di nettezza, dipendesse, con il suo torrente, dal beneplacito della pioggia. Per fortuna, la naturale provvidenza pensava a far coincidere i grossi temporali di fine estate con la raschiatura delle madie.

Il secondo edificio pubblico, la scuola, esisteva da poco tempo e poteva considerarsi l'unica costruzione su cui aleggiasse qualche barlume d'arte, giacché il giovane maestro — la persona di spirito più vivace che mai fosse apparsa in quei paraggi — durante il periodo purtroppo breve del suo apostolato l'aveva con mano maldestra ma volenterosa abbellita al di sotto del cornicione con figure policrome che la pioggia non aveva tardato a rendere interessanti, con linee e colori ambigui.

La chiesa che, come sempre, avrebbe potuto invogliare a un primo esercizio d'arte, mancava; perché occorre sapere che questa località di vignaioli, scalpel-

lini e pescatori era bensì dotata di singolare e imponente bellezza di natura, ma non della più modesta cappella. Però neanche può dirsi che tale privazione avesse funeste conseguenze sulla morale degli indigeni: ogni famiglia fra le sue quattro mura dove il più dello spazio era preso dal tino e dalle botti, viveva nella più rigida osservanza dei buoni costumi; e casomai, imparentati com'erano quasi tutti fra di loro, venivano a lite, questa si conteneva per rispetto ai legami del sangue in così discreti limiti, che un maresciallo dei carabinieri sarebbe stato di troppo. Così avveniva che i ragazzi, chiassosi e svelti come animali, si chetassero all'istante e non si facessero nemmeno vedere sulla spiaggia, quando giungeva ogni due settimane col vaporetto rugginoso la guardia di finanza a sorvegliare il carico della nave che trasportava il granito squadrato in pietre da costruzione, e attendendo annoiato a quest'ufficio pro forma, finiva, in estate, per togliersi la giacca grigioverde e girare a nuoto nell'acqua dorata e lucida della baia, e, d'inverno, si faceva aprire dall'ostessa tutta compresa di rispetto la mescita dove non s'udiva che il fruscio dei topi e l'urlo del vento, e sedendo soletto al tavolo impolverato buttava giù due bicchieri di quello scuro, fragrante aleatico, che nell'isola ogni vignaiolo che si rispettasce vantava di saper portare a perfetta maturazione e concentrata dolcezza.

LO SCOGLIO È L'ELBA E L'ELBA È LO SCOGLIO

Tempo di sole e di mare



Viale Einaudi, 1
Tel. (0565) 915505 - 914742
57037 - PORTOFERRAIO

No, la chiesa era tanto poco necessaria quanto la polizia. L'oste e il mugnaio facevano i propri affari solo nella giusta ora del giorno e nel giusto tempo dell'anno. Il medico il quale dall'antichissimo paese di monte che al tempo dei pirati aveva così spesso servito da rifugio e fortilizio a tutti i borghi sparsi nelle insenature della costa, scendeva una volta al mese sull'asino ben pratico del sentiero, visitava nello spazio di due ore, non senza farsi onorare con un paio di bicchieri di quel prelibato vino, tutti coloro che avevano bisogno della sua arte; e chi non gli pareva più bravo a campare, se lo faceva salire su in paese, ospite di qualche nipote o zio o cugino, perché la morte non lo cogliesse tra questi scogli di granito senza aiuto di scienza e sacramenti quasi fosse un soldatuccio pagano, ma col cristiano conforto della chiesa parata di ori, e colla medicina debitamente somministrata!

Vivevano in una pace non disturbata da autorità o progresso, perché i sentieri naturali che la roccia primigenia concedeva al passo dell'uomo, non lasciavano adito a ruote, e fossero pure quelle del più rudimentale dei carri. L'avvenire avrebbe portato la strada, il pullman, i forestieri, la corrente elettrica e le tiriterie della radio: ma chissà quando il pur sempre bellicoso futuro avrebbe avuto denaro d'avanzo per strade isolate di nessuna utilità strategica. Così il villaggio sul granito rimaneva fedele ai modi di vita che due mila e più anni fa, ai giovani tempi degli Achei e sotto i propretori romani, era dato di incontrare in qualche isola dell'Egeo simile a questa tirrenica nella conformazione, e lontana dalle vie della storia. Il grande avvenimento dell'anno era la vendita, ad autunno inoltrato, del vino, che continuava a scendere al porto in otri, ballonzolanti a destra e a sinistra d'una groppa d'asino; e poca differenza faceva, se invece che in monete antiche o romane, o in fiorini, il pagamento avveniva a mezzo di biglietti portanti la debita firma d'un presidente della banca di stato.

Avvenimenti, si capisce, erano pure la morte, il battesimo, le nozze. E perché tutto, in queste ultime, procedesse per filo e per segno secondo il patrio costume,

le ragazzine, non appena germogliati i piccoli seni nel corpo smilzo, erano promesse a un giovanetto di pari condizione per casato e fortuna, e da quel momento Ilia, Agata, Clitennestra, Leda o Apollonia veniva rigorosamente sorvegliata da madre e sorelle, perché alla fontana o nella macchia quando faceva l'erba per la capra o scendeva giù pei sbalzi delle vigne con la cesta d'uva in capo, stesse ben attenta a non alzare lo sguardo su qualcuno che per avventura fosse munito di occhi più vivi che il fidanzato, o di braccia più forti, o di più larghe spalle.

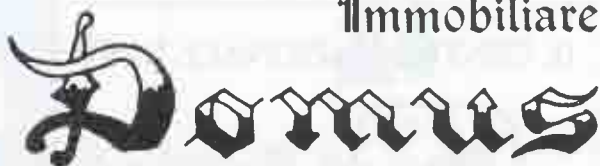
Or avvenne che morì Agata, moglie d'un vignaiolo che aveva venduto, campando a stento la vita, la barca con cui s'arrangiava anche a pescare, quando le braccia non ressero più al remo, perché invece di maschi atti alla fatica non gli erano cresciute che figlie. A soli cinquant'anni era morta, non proprio perché il suo mal di fegato fosse avanzato a tal punto, ma perché la fibra stremata dal lavoro e dai parti non forniva più resistenza alle malattie. Vive le erano rimaste otto femmine; degli altri, nati morti o fiammelle spentesi in culla, tra cui erano pure dei maschi, che avrebbero un giorno dato una mano al padre sempre più curvo, la memoria di lei non riteneva che una nebbia d'immagini pallide — neanche, con certezza, il numero.

La sua morte — con le figlie l'Agata riforniva di mogli e fidanzate le famiglie vicine — gettò la borgata intera nel lutto. Il giorno del funerale celebrato su al paese, tutte le porte rimasero sprangate, ché tutti vollero accompagnare la morta spirata all'improvviso e quindi nel suo letto di sposa accanto al tino ben lavato in attesa dell'autunno; e tutti su per la mulattiera fecero a gara per portare il feretro a spalla.

Dopo l'agitazione solenne di quel funerale subentrò nella borgata il silenzio nonostante si fosse ai primi di luglio, il tempo delle serate magnifiche di cieli rosati e delle notti tremule di grilli, quando giovani e non più giovani solevano far gruppo allungati sulla sabbia rinfrescata e cantare alla luna grande d'estate e al suo vivido strascico d'argento sulla distesa del mare, le arie che ad essi parevano belle, canzonette passate di moda, o canti popolari senza tempo.

Ma ora, dopo quella morte, le più miti notti di plenilunio trascorrevano in silenzio, e il pescatore Egisto, il cui rampollo faceva, da buon figliolo, un po'

**Agenzia
Immobiliare**

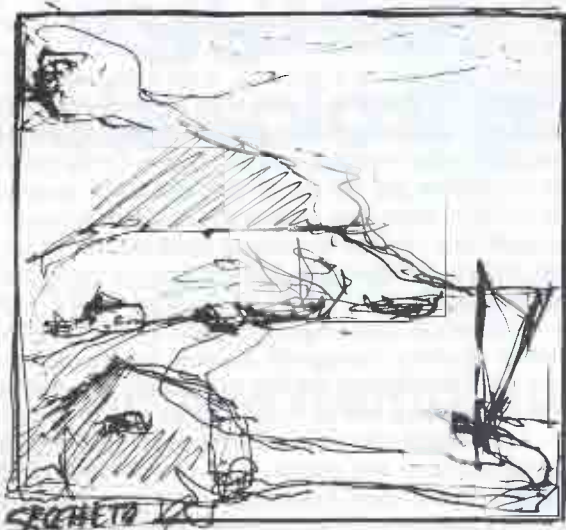


del Geom. **Mino Spada**

Portoferraio

Viale Elba, 3 - Tel. ☎ 0565/917.033

“IL LUTTO”



all'amore con la settimagenita della defunta, aveva riposto nella cassa il suo vanto, la bella fisarmonica, frutto di pazienti risparmi: accuratamente rivolta in panni, quasi funebre offerta votiva. Né mai in quelle notti ricamate di stelle s'alzò dall'osteriola, come di consueto, un canticchiare e fischiettare, uno schioccar di lingua, un trillo di zufolo di canna in onore dell'isola; perfino le parole smargiasse a condimento del giuoco, lo sbattere delle carte sul tavolo o nel mazzo, il conto dei soldi s'erano fatti quasi discreti, talché il rumore degli uomini era vinto dalle rane e dai rospi che sotto i bambù del torrente continuavano schietti la loro serenata, ignari di ogni lutto.

Chi avrebbe, in coscienza, osato pensare a divertimenti, quando dieci, venti volte al giorno ci s'imbatteva nelle figlie in lutto, pallide, chino lo sguardo, le labbra esangui, con scritte nei visi affaticati le lunghe veglie di giaculatorie per l'anima benedetta? Andavano vestite di nero dalla testa ai piedi, neri le calze grosse, tinti pure a nero gli strascicanti zoccoli e nero lo scialle che altrimenti veniva tolto solo per la messa dal cassone, e ora, esposto in qualunque lavoro domestico alla polvere della scopa, alle scintille del focolare scoppiettante, al sangue che sprizza nel vuotar le sarde, incorniciava severo i volti intristiti, senza, dei capelli, lasciar fuggire il minimo ciuffettino.

Intanto il sole ardeva senza pietà sulle ripide terraz-

ze delle vigne, sui viottoli polverosi, e i giovani nel riverbero di fuoco della cava o a far legna nella macchia odorosa di estate matura, gettavano nostalgici sguardi sulle acque blu di seta e tremolanti alla maretta; si rassegnavano però alla rinuncia imposta dal lutto: il bagno contava fra i divertimenti che quell'anno si dovevano sacrificare alla memoria di quella morta dal largo parentado.

E neppure chi passava sull'asino, o le donne che menavano le capre, indugiavano più sull'orlo fiorito di cardi azzurri e gialli della duna, a sbirciare con curiosità i corpi abbronzati dei pochi villeggianti e la loro vita disinvolta, tanto diversa dalla propria, — come facevano prima, tirando poi in fretta, se venivano scorti, le redini o la corda della capra, e facendo un viso impenetrabile, come se nulla i loro occhi avessero carpito di tutte quelle incomprensibili mondanità, né le unghie dei piedi laccate di rosso delle donne sfacciatamente svestite, né il triangolo di stoffa che cingeva molto al di sotto dell'ombelico i fianchi di quei signori. Ora si vietavano la vista in segno di lutto, e così neanche all'asino era dato di rosicchiare alla siepe le giovani pale dei fichidindia, né alla capra scerpere in riva al fosso i virgulti del rosmarino.

Chi si ribellò a tale stato di cose fu il giovane maestro, genero della defunta, uomo erculeo, cui piaceva far mostra della propria forza, della propria versatile bravura e moderna spregiudicatezza. Gli parve un colpo mancino della sorte, venendo dalla capitale dell'isola per le vacanze con la moglie e la figliolina, dover entrare in una casa ove non si respirava che lutto. E un colpo ancora più duro fu quando, due ore dopo l'arrivo, mentre col povero omino ingobbito del suocero scambiava sconsolati monosillabi sulle prospettive della vendemmia, si vide uscire di camera la mogliettina anch'essa, dalla testa ai piedi, nera. Là, nella nuova residenza più corripa alla cose del mondo, sapendo di far cosa grata al marito, si era limitata a cucire un nastrino nero al collo dell'abito, e aveva detto, con un sorriso per lui, lagrimando: “A che pro tante spese? per una semplice esteriorità? il ricordo della mamma l'ho nel cuore!” E adesso incedeva rigida e nera sotto il nero scialle, e alla mocciosa di due anni che le sgambettava dietro veniva soffiato il nasino in uno straccetto nero. Egli non seppe dire o fare nulla, così come non seppero dire o fare nulla la moglie e le cognate il pomeriggio seguente, quando lo videro con

IL CENTRO NAZIONALE DI STUDI NAPOLEONICI E DI STORIA DELL'ELBA



pubblica da 30 anni una prestigiosa rivista storica. Tutti coloro che fossero interessati a riceverla possono iscriversi al **Centro** e averla con la modica spesa di £. 20.000 annue, dalla sede dell'Ente in Portoferraio.

“IL LUTTO”

la mutandina da bagno sotto braccio scendere alla spiaggia: ma stettero a seguirlo con occhi tristi che gli si figgevano nella schiena come saette. Ben presto non riportò più il costume da bagno che appeso innocentemente ad asciugare pareva tanto offendere la famiglia, ch  tutti evitavano di posarvi lo sguardo, ma lo nascose gi  nel buco d'uno scoglio, e a casa disse che andava per polipi o per gettar le reti. Le donne fecero come se gli credessero, e non lo perseguitavano pi  con il bruciore dello sguardo triste. Ma proprio del tutto non gli credettero, e di nascosto lo fecero spiare dalla decenne Marta, la pi  piccola, i cui capelli tirati sulla nuca erano stati parati da un nastro nero invece che da uno scialle. Essa ebbe l'incarico di accertarsi se il cognato fino allora al di sopra di ogni sospetto, andasse veramente al mare per dedicarsi alla ricerca di cibo, o non facesse invece compagnia ai pochi bagnanti continentali, dimenticando ingiuriosamente il tutto dovuto alla morta e alla famiglia.

Eh s , la piccola Marta lo seguiva senza farsi vedere, come un'ombra, ma non trad  colui che in segreto idolatrava, quando lo scopr  in un'insenatura nascosta agli occhi delle trenta case da un benigno banco di scogli, coi forestieri vestiti appena che gli facevano cerchio intorno, sbruffante e grondante dopo il bagno goduto di soppiatto. L  mentre quelli prendevano il sole, indolenti e propensi a qualsiasi passatempo, egli si dava importanza parlando indefessamente della sua vita: del padre frammassone e mazziniano, della sete di sapere di lui ragazzo, che avrebbe voluto diventar tutto, pittore, scultore, musicista, architetto, poliglotta, e dimenticava di notare il risultato visibile di tanta aspirazione — ch'era rimasto un dilettante, e d'essersi fermato a maestro elementare. Quando poi s'ingolfava nel turbine della guerra e degli anni di prigionia e, inebriato delle proprie gesta, sciorinava le sue storielle sempre con un po' pi  di frangia che la volta precedente, gli si faceva volentieri fede, a vederlo cos  ben piantato e agile, di questa o di quella prova di coraggio, ma si riusciva appena a soffocare un sorrisetto al sentire della “scienziata”, sua compagna di campo di concentramento in un luogo imprecisato della Germania incalzata dalla guerra, una russa che lo aveva amato fino a minacciare il suicidio. Lui per  si era ri-

fiutato alla donna bella e di cuore generoso, per la troppo grande nostalgia della sua isola, e con le prime migliaia di stipendio fisso aveva sposato l'assennata figlia del vignaiolo che sapeva a stento scarabocchiare la firma, ma aveva dato prova della sua maestria, allorch  s'era trattato a forza di rattoppi di ridare un aspetto decente alla camicia e alla giacca mal conciate dalle vicende di quei tempi burrascosi. Quando, cio  la prima volta dopo la guerra, fu mandato nel borgo marino un maestro, questi s'era messo a pigione dalla madre delle otto sorelle, e poich  quella perla di ragazza ebbe fatto per incanto scomparire dagli abiti appena rimessi in sesto anche la macchia di colore che sbadatamente s'era fatta nell'adornare di affreschi la stalla assegnatagli per scuola, egli non s'era negato una seconda volta a ci  che la sorte gli offriva: solo un pazzo avrebbe potuto dire di no a una sposa di tal fatta! E avvenuto il trasferimento nella capitale dell'isola, la piccola selvatica l'aveva seguito docile sulla strada che l'ideale gli additava, verso una pi  libera vita. Ora, s , certo, il dolore per la perdita della madre.... Le ultime parole erano dette senza orgogliosa sicurezza, fra un rimestare impacciato nella sabbia, e voltando agli ascoltatori la bella schiena di bronzo.

Marta ascoltava tutto, ma non tradiva il cognato. Pronta di lingua all'interrogatorio degli scialli neri, asseriva di non esser riuscita a scovarlo in nessun luogo, oppure d'averlo visto remare davanti alla baia, o la barca scomparire in direzione del promontorio ricco di polipi, oppure d'aver sentito dire ch'era salito con Sebastiano, il vicino, alla carbonaia. La piccola Marta non era mai a corto di idee, e non lo trad  nemmeno quando, avendo saputo assopire i sospetti, non fu mandata pi  in giro e perdette cos  l'unica libert  che le si offriva in tutte quelle settimane. Nera fra le sorelle nere, sedeva eroicamente in silenzio, struggendosi dalla voglia di bagnare i piedi accaldati nella bell'acqua chiara, e nella sua testolina immaginando benissimo come il cognato dopo il tuffo e il tonfo, riemergesse ridente e baldanzoso, a dire quanto meglio l'avesse fatto prima e a quanti era saltato in aiuto tra il tumulto dei marosi!

(continua)



“DISCO ROSSO” Abbigliamento — Confezioni
NUOVO PUNTO VENDITA — Loc. SAN GIOVANNI
PORTOFERRAIO

